

## Capitolo primo

Oberdan Baciro<sup>1</sup> nacque, come tutti, da «lí», senza peraltro presagire che «quella cosa» avrebbe avuto tanta parte, in futuro, nella sua psiche.

Sua madre, prima ancora di rimanere vedova per lo stato civile, lo fu di fatto, giacché il padre di Oberdan, a un mese dalle nozze e dal concepimento di quest'ultimo, si abbandonò alla propria inclinazione per le degenze di ogni tipo e si trascinò per tre anni da un ospedale all'altro. Ricoverato per un attacco di nefrite acuta, morì di tubercolosi ossea a ventott'anni.

La vedovanza della signora Baciro, aggiunta alla sua estrema rigidezza morale, non solo fece sí che Oberdan non ricevesse nessuna educazione sessuale, ma creò in casa la piú assoluta «austerità» su qualsiasi argomento che minimamente alludesse non dico al sesso, ma financo al corpo umano.

Unica deroga al proibizionismo totale – ma ciò non dovrebbe avere soverchia attinenza con l'eros – una certa tolleranza nella produzione di peti, libertà che Oberdan si era conquistato attraverso un tacito ricatto morale.

Accadeva cioè che, ad ogni sua flatulenza sonora, sua madre gli lanciasse, sí, un immancabile «Bravo porco!», ma del tutto formale. Infatti ben sapeva, la pur intransigente vedova Baciro, che prima o poi si sarebbe lasciata

<sup>1</sup> Oberdan, dal cognome del famoso martire fatto impiccare da Francesco Giuseppe, imposto al figliolo come nome di battesimo dalla madre irredentista, patriota, fascista e rompicoglioni.

cogliere anche lei in fallo. E non per sua volontà, ma perché – debole d'intestino come tutti i Baciro – le rare volte che le scappava da ridere, le scappavano in concomitanza brevissimi ma numerosi strombettii.

## Capitolo secondo

La prima ero-storia di Oberdan ebbe luogo a Trieste, nel giardino di casa di un'amica di sua madre.

Quest'amica di sua madre aveva una figlia un po' piú grande di Oberdan, di nome Aurora. Lei, Aurora, anni cinque; lui, Oberdan, anni quattro.

Aurora si calò improvvisamente le mutandine ed espone allo sguardo eccitato di curiosità – ma una curiosità che già nulla aveva a che vedere con quella per un giocattolo – un culotto di proporzioni gigantesche.

Se pure digiuno di nozioni erologiche, Oberdan avvertí subito un istinto irrefrenabile: quello di toccarglielo. E già stava assaporando la piacevole sensazione epidermica che la sua manina, avida di tenerume, ne avrebbe ricavato, quando la bambina gli impose, fremente:

– Ciapa quel sasso piato... sí, quel... e adesso sfreghi-melo qua!

Si trattava, se Oberdan aveva ben capito, di strusciare la chiappa non già con la manina, ma con una pietra!

Deluso ma obbediente, Oberdan eseguì.

Durante l'operazione Aurora sudacchiava e respirava affannosamente, e Oberdan ne trasse un'impressione a dir poco strana.

Né la propria esperienza gli consentí di inquadrare il fenomeno nel novero dei feticismi.

Improvvisi voci di mamme in avvicinamento.

Aurora, ratta, si tirò su le mutandine con una mano, e con l'altra tolse maldestramente la pietra a Oberdan, fa-

cendogliela sbattere sul ginocchietto sinistro, che si sbucciò. Ed ecco il sangue, ed ecco, come si conviene a ogni bambino di quattro anni, il pianto a tutto volume. E l'accorrere delle mamme esagitato, e la repentina dichiarazione di Aurora:

– El xe cascà come un perognocco!

Alla vista del rosso zampillío, la madre di Oberdan si comportò come tutte le mamme del mondo in simili circostanze.

– Guarda cossa che ti te ga fatto!

E giú uno sculaccione, inteso a rivendicare la proverbiale Stabilità in Piedi dei Baciro.

Disperazione e umiliazione del bambino, il quale tuttavia non seppe raccogliere il messaggio che il destino gli aveva offerto, e cioè che la femmina è proterva e mendace per natura, specie quando si tratti di allearsi contro il maschio.

Viceversa egli continuò – come vedremo – a idolatrarla per anni e anni spasmodicamente.

Solo molto piú tardi, ricordando l'episodio nei suoi *Taccuini*, scriverà:

TACCUINI DI OBERDAN BACIRO

12 aprile 1938 – anni 15

Se non nutrissi per la prima donna della mia vita (Aurora, anni 5) quel rancore che non ho mai risparmiato a tutte le femmine le quali hanno mal ripagato la mia disponibilità, mi augurerei che la petromane sposasse un proprietario di cave silicee.

Ma preferisco immaginarmela sessualmente insoddisfatta, appostarsi vita natural durante a culo nudo presso i segnali di CADUTA MASSI, in attesa di orgasmi che solo imponenti frane le potranno ormai procurare.